Anno XIV. **Mercoledì, 7 Agosto 1861** **N. 216**

Presso delle Associazioni

	Anno	Sem.	Trim.
Torino a domicilio e Provincie . .	L. 20	L. 11	L. 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra, Spagna e Portogallo .	» 51	» 28	» 15
Austria	» 48	» 25	» 13

Un mese L. 2. — NB. *Non si dà ascolto a riclami scompagnati dalla fascia sotto cui si spedisce il giornale.*

Ciascun foglio cent. 5.

L'OPINIONE

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI
comprese le Domeniche

Le Associazioni si ricevono

Torino, all'Ufficio del giornale, via della Rocca, n. 10. Nelle provincie, presso gli uffizi postali. A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. A Londra, da *Frederik May*, 9, King street-St-James; *Delisy, Davies et C.*, 1, Finch Lane, Cornhill.

Le inserzioni costano L. 1 la linea.

Gli annunzi si ricevono all'Agenzia D. MONDO, via dell'Ospedale, n. 5, al prezzo di cent. 20 la linea.

Le lettere ed i reclami devono essere indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato cent. 10.

TORINO, 6 AGOSTO

LA FORZA DEL GOVERNO

I partigiani più intelligenti del libero governo, i quali sarebbero ben lieti se all'azione del potere si sostituisse quella dei cittadini pei principali affari di amministrazione pubblica, sono costretti a riconoscere che nelle condizioni presenti d'Italia e nella crise che attraversiamo, noi non riusciremo ad assicurar la vittoria, se il governo non si mostra forte ed energico.

La forza e l'energia scambiar non si debbono però colla violenza. Esse sono virtù preziose allorchè adoperate a far comprendere a'popoli come il governo sorvegli e tuteli tutti gl'interessi, com' egli, difensore avveduto de'propri diritti, non è meno rispettoso verso i diritti degli amministrati, che ha il dovere d'impedire siano manomessi.

Quando adunque si chiede il governo sia forte ed energico è per guarentire la libertà di tutti, non per menomarla; è per lasciar alle leggi libero corso, non per abbandonarle all'arbitrio di chi è chiamato ad applicarle.

Paesi nuovi alla vita politica, avvezzi a misurar la forza del governo dalla sua azione diretta su tutti gli interessi dei cittadini e su tutti gli atti della vita sociale, facilmente concepiscono un'idea poco favorevole del potere, se da questo non ottengono quell'appoggio e quella protezione a cui hanno diritto, se si credono abbandonati a se stessi, se veggono l'autorità centrale ed i suoi rappresentanti, esitanti, perplessi, inerti.

È pur troppo incontestabile, e tutte le lettere di Napoli ne convengono, che un'arma con molta scaltrezza e talora con fortuna propizia adoperata dalla reazione borbonica quella si fu di rappresentare a'popoli il governo come incapace di tutelarli. Taluni liberali quasi si scoraggiavano, e dall'attitudine, mal'apprezzata, del governo, traevano argomento a sospettare forse la diplomazia stesse preparando una ristorazione ed impedisse quindi al potere centrale di mandare maggiori aiuti e rendesse le autorità locali neghittose ed indifferenti ai mali del paese.

Sembra incredibile questo giudizio; pure è verissimo e, se ben si riflette, fondato sulla natura umana e conforme a quel buon senso che non fallisce mai nelle moltitudini. Che cosa credere di fatto d'un governo che non combatte ad oltranza il brigantaggio? O che non ha forze sufficenti, ed in tal caso il suo prestigio scema, o che non vuole, ed allora si giustificano i giudizi più strani e diventano verosimili i più assurdi sospetti.

Perchè un dispaccio del barone Ricasoli al sindaco di Avellino ha ridestato la speranza negli animi ed inspirato coraggio ai cuori prostrati ed affranti? Perchè quel dispaccio avvertiva che il potere centrale non abbandonava le popolazioni.

Il generale Cialdini col suo far risoluto, colla sua energia ed attività, è riuscito in poco tempo a rialzare il prestigio del governo, a trovar cooperatori nella guardia nazionale e nel popolo, ad ottener il concorso di molti, che, paurosi, non osavano mostrarsi nè alzar la voce in favore delle pubbliche autorità, temendo che queste non avessero mezzi di sostenere quelli che loro fossero per unirsi.

Ne' popoli da lunga pezza educati al viver libero si manifesta talora uno spontaneo risvegliarsi di spiriti generosi ed intrepidi che ripara alle dubbiezze del governo o potentemente ne seconda l' azione; ma sarebbe ingiusto il pretendere questa iniziativa da popoli, che ora soltanto risorgono a libertà, e se le circostanze la rendessero necessaria, venendo meno quella tutela della vita e della proprietà che il governo dee accordare, trae sempre con sè un discredito dal quale non è facile il riaversi.

Queste possono parere verità elementari, che sia superfluo il ricordare. Ma i fatti quotidiani ci dimostrano che appunto perchè elementari esse si trascurano più di leggieri.

Non solo dalle province napolitane, ma eziandio da altre parti del regno, udiamo lagnanze per l' andamento della pubblica amministrazione.

Le popolazioni abbisognano d'essere amministrate, le province di aver dal potere quell' impulso che giova così al progresso materiale come all' influenza politica, alla quale aspirano.

L'amministrazione pubblica attraversa una crise. Le disposizioni transitorie state adottate, sopprimendo la carica di vice-governatore, hanno posto i governatori ed i vice-governatori in una difficile posizione. La loro autorità diminuisce come quella di pubblici ufficiali, che non si sa se saranno mantenuti o traslocati.

È necessario che la crise si superi senza indugio. Da parecchi mesi si fanno nomine di governatori e di intendenti generali, scegliendoli fra gli uomini politici. Gl'impiegati di carriera non avrebbero certo ragione di lagnarsi, perchè anch'essi hanno quasi tutti percorsi rapidi passi nella gerarchia e migliorate le loro condizioni; tuttavia importa che il governo ponderi la situazione loro e si faccia un concetto chiaro delle esigenze del pubblico servizio.

Sarebbe impossibile il vietare al governo di scegliere a suoi rappresentanti nelle province degli uomini politici; ma conviene che questi posseggano altresì le qualità di abili amministratori so' si vuole gli affari corrano con regolarità e speditezza.

Uomini esclusivamente politici e sforniti delle cognizioni che si richiedono a chi è preposto all'amministrazione pubblica, possono nuocere più che giovare. Eglino susciteranno partiti dove non ce n'erano, formeranno consorterie dove non si conoscevano e produrranno divisioni e dissensi nelle città che vivevano nella più perfetta unione e concordia. Frattanto gli interessi amministrativi si trascurano, gl'impiegati stessi si scoraggiano e l'azione del governo rallentandosi e divenendo poco efficace, chi ne scapita nella pubblica opinione è il potere centrale, è il principio di autorità.

Noi vorremmo che il ministro dell'interno affrettasse i provvedimenti richiesti per l'applicazione degli articoli transitori, che, soppressa essendo la carica di vice-governatore, procedesse risolutamente a stabilire il personale amministrativo su basi uniformi, ed al riordinamento de' governi provinciali, togliendo e governatori e vice-governatori da una situazione ben poco invidiabile.

Ai nostri tempi è indispensabile la massima risolutezza nel deliberare e nell' operare. L'esitazione è riguardata qual sintomo di scoraggiamento ed indizio di debolezza.

Non tutti riflettono che il riordinamento delle amministrazioni richiede matura disamina ed accurati studi per evitare errori, per non commetter ingiustizie, per non cedere a raccomandazioni, per non postergare impiegati capaci e non ispinger innanzi degli inetti. In generale si osserva che la amministrazione non è abbastanza operosa, che la sua azione pare quasi paralizzata e se ne dà colpa al governo.

Se queste accuse non si possono interamente evitare, cerchiamo almeno di toglier ad esse ogni pretesto. L' Italia ha duopo d'esser fortemente amministrata; mostriamo che si sa amministrarla, e che il governo è forte ed operoso. È il miglior modo di disanimar i reazionari, i quali avevano riposta ogni loro speranza nello sconterto delle popolazioni, alle quali rappresentavano il governo come impotente a difenderle da quelle cospirazioni che eglino stessi ordiscono.

METTETEVI D' ACCORDO

Alcuni giornali clericali negano recisamente, senza giungere a persuadere nessuno perchè incominciano col non esserne persuasi essi medesimi, ogni compartecipazione della Corte di Roma colla reazione italiana e col brigantaggio di Napoli. Altri giornali dello stesso colore, ma non sappiamo se più coraggiosi o più ingenui, affermano quella partecipazione ed anzi ne fanno un dovere al governo pontificio. In questiultimi è l'*Universel* di Bruxelles che per ragione di patria si crede forse in dovere di difendere più vigorosamente monsignor Merode nella polemica destatasi da ultimo intorno al suo nome.

Ecco quanto scrive quel giornale:

« ..... Il giornale francese accorda attualmente ai diritti del sovrano pontefice un' estensione molto limitata e vuole, come lo provano gli arresti fatti tutti i giorni per ordine del gen. Goyon, obbligare il sovrano pontefice a respingerli ed a combattere la reazione napolitana, vale a dire gli sforzi che le popolazioni italiane fanno per iscuotere la dominazione piemontese. È questa noi crediamo la vera causa dell'inqualificabile opposizione fatta a monsiguor Merode. »

NOTIZIE DI NAPOLI E DI SICILIA

(*Corrispondenza particolare dell'*OPINIONE)

Napoli, 3 *agosto*.

Ottimo effetto ha prodotto in Napoli l' arrestare e il mandar via il capo-brigante, cardinal Riario Sforza. Energico cospiratore e fanatico sostenitore della legittimità e del papato era il centro del vero comitato che col brigantaggio in provincia, col giornalismo retrivo in Napoli, con danaro, col confessionale, con le monache, co' preti, co' soldati borbonici si studia a fare per estremo bisogno di pace accettar Francesco II. Son persuasi di esser battuti, ma son convinti che questo stato finirà con essere insopportabile, e che essi sono martiri di una santa causa. È impossibile a pensare a tutte le loro arti: un villano mi diceva: « La raccolta è stata buona, ma il Re Vittorio Emanuele si porta il grano a Torino. » — Un altro: « A Volturara ha piovuto, da noi niente, perchè a Volturara non sono scomunicati volendo Francesco II. » — Di tutte queste massime sono maestri i parrochi, i quali dicono, che uccidere un piemontese o un liberale non è peccato, perchè il papa ha pubblicata la sua scomunica. Ebbene a fronte di tutte queste arti le guardie nazionali guidate da' principali proprietari combattono vigorosamente nelle provincie, in Napoli si applaudisce Cialdini e si accompagna con fischi il cardinale, come ogni reazionario o ladro assicurato dalla forza pubblica.

Per seguirsi il piano di far per disperazione cadere la gente nelle braccia di Francesco II, il brigantaggio battuto in Calabria, in Avellino, negli Abruzzi, nelle Puglie, in Salerno, in Basilicata, fa colpi di mano intorno Napoli. Il 31 il procaccio è stato preso a Marigliano: presso Aversa hanno ucciso Francesco Cervino, giovane ardito, animato e che molto ha operato per la causa nostra, non che due guardiani di un ricco proprietario, i quali non vollero far la richiesta di ducati 4000 al loro padrone. Si sono mostrati sino a Capodimonte ed hanno minacciato di entrare nel disarmato castello di S. Elmo. Tirano sui convogli delle strade ferrate e sulla posta. Intanto all' orecchio del popolo si susurra dal prete e da altri retrivi che *fra pochi giorni ritorna Francesco II*. Siamo nella guerra civile, sostenuta dalla parte a noi contraria, da sbandati di Gaeta, dal pretume e dal servidorame aristocratico. La duchessa di Bovino ha scritto ad alcune sue amiche di esser sicura del trionfo, poichè un'altra dama le ha promesso che alla fine si farà cessare questo stato di continua guerra, e conchiude: « non bisogna arrestarsi, continuare e mostrare che soltanto con ripristinare il legittimo sovrano può ritornare la tranquillità. »

La diplomatica figliuola di Filangieri assicura poi che Francesco II farebbe amnistia a tutti, manterrebbe la costituzione e farebbe tutto regolare dall'imperatore Napoleone.

È stato bruttissimo il fatto dell' arresto del Demata, l'assassino del carissimo Mele, perchè eseguito da *camorristi*. Nessuna cosa ha ferito tanto l'autorità del governo quanto questa. La camorra ora è divenuta legalmente un potere nello stato. Un camorrista che uccide un delegato di polizia, ed è arrestato da' *camorristi* presenta la prova e la controprova di essere la vera forza governante nella camorra. Cialdini ha veduto tutta la orribile conseguenza di questo avvenimento, e deplora che la polizia ad onta delle sue autorevoli parole non solo non sa sottrarsi dalla camorra, bensì su di essa si fonda. Se il governo centrale non disapprova questo andazzo con manifesti segni, noi saremo ridotti alla necessità di operare come in Turchia coi Giannizzari. Sarebbe stato meglio non arrestare Demata, che procurare ai soverchiatori un altro trionfo.

Ieri sera un' altra scena di *charivari* si è fatta pel senatore Vacca e pei deputati Pisanelli e Leopardi. È orribile questo fatto. È stato già arrestato Gervasio, il Direttore della *Pietra Infernale*, e disposto l'arresto di Calicchio e di Moccia. Si voleva da alcuni metter su una protesta per l' arresto di Gervasio, accusando de Blasio di personale vendetta: poichè la *Pietra Infernale* ha pubblicato un articolo veramente d' inferno contro il segretario generale di polizia. Ho ragione di credere questa protesta forse morta nel nascere; potrebbe però rinascere.

Quest'oggi molti giovani in grossa schiera hanno percorso le tipografie per intimare di non più stamparsi quei giornali retrivi, che fanno veramente l'elogio del brigantaggio e dell' assassinio. È sempre l' autorità privata che si sostituisce alla pubblica; però è questa la condizione in cui ha fatto cadere il paese il sistema di San Martino. Per vincere la guerra civile organata sotto di lui, bisogna accettare, o almeno sopportare il concerto di tutti questi volontari. Cialdini fa molto ma non può far miracoli.

Vi sarà un grande mutamento significativo nella magistratura, che alla fine sarà purgata da tutti gli elementi borbonici, almeno nella parte più importante.

Bisognerebbe estendere quest'opera di castrazione. Così il partito liberale si assicurerebbe ed il retrivo acquisterebbe alla fine la certezza che la guerra da esso cominciata ed empiamente è stata da noi accettata per forma da combattere la reazione armata, la consigliatrice e la gaudente.

Cialdini fa vita semplice da soldato. Ad un tale che dicevagli, perchè non si circondasse del fasto di S. Martino, non desse pranzi e serate, egli rispose: « Penso meglio serbare i danari destinati per la mia rappresentanza ad aiutare la emigrazione veneta ed i poveri della città di Napoli. »

I briganti sono stati battuti a Gioia, al Gargano ed all'Avaletta in modo veramente da non risorgere. Ieri è venuto avviso di essersi una banda trincerata al Calle, mandamento della provincia di Benevento, e già la guardia nazionale è corsa ad attaccarla. Questi fatti già sono a voi pervenuti: aggiungo soltanto che è sembrata strana la protesta di Trombetta, procurator generale, per l'affare di Somma. Cialdini ha già chiuso in castello il capitano che ordinò la fucilazione, lo ha sottoposto al consiglio di guerra, sarà giudicato, ma in nome di Dio non si faccia dalla legalità uccidere l'operosità in momenti in cui la salvezza delle popolazioni riposa in quest'ultima.

Credo che il governo erri con mandare ad amministrare le provincie governatori dell'Italia superiore. Ora è tempo di dare vita ed energia al paese, di renderlo amministrabile. Son necessari gli uomini che sanno muovere, chi muovere e dove muovere. In politica tutta l'arte sta nel tempo. S. Martino ha errato, perchè voleva una conciliazione fuori tempo, ora si erra, perchè si vuole regolarizzare un'amministrazione che non può ancora sussistere. Si senta quella parte di gente che è stata sempre operosa e sa valutare l'azione, non i maestri da scuola: si governi per governare come praticamente è possibile, non per propositi accademici.

Il *Nazionale* reca:

A Catanzaro 485 sbandati si presentarono. Essendo intanto il tempo dell' amnistia accordata, quel governatore per telegramma interpellò il generale Cialdini del provvedimento da prendersi. Il generale Cialdini con l'usata sua generosità rispose subito: sia loro accordato il beneficio dell'amnistia.

— La banda di Chiavone inseguita e sparpagliata per i monti del distretto di Avezzano venne da ogni banda circuita. Parecchi si arrendono, altri son fatti prigionieri.

— Il distretto di S. Severo non è più molestato dalle bande armate. Pinelli è sul Gargano, e si adopra a pacificare quel covo di reazionari.

— Al borgo di Loreto fu rinvenuto un magazzino pieno di bombe all'Orsini ed altre armi.

— Venti briganti sono entrati in Avella ed han saccheggiato la sola casa del sig. Lancia.

Leggesi nel *Paese* del 3 corrente:

Fra i militi di guardia mobile aquartierati nei Granili, erano due a nome Rossi, e uno teneva segrete pratiche coi briganti di Somma, coi quali si era impegnato, ch'egli di notte, aiutato da altri quattordici individui introdotti nel quartiere ove avrebbero fatto massacro di tutti i giovani prodi, accorsi in questi procellosi momenti alla tutela del paese. Ora una lettera nella quale i briganti disegnavano la notte e il modo, spedita per la posta capitò all'altro Rossi milite di altra compagnia, e questi si affrettò a svelare la trama.

Immediatamonte il traditore assieme ai quattordici suoi compaesani fu arrestato e tradotto nelle carceri della Vicaria.

Ci scrivono da Melfi nella Basilicata:

Nel 28 luglio giungeva tra noi il consigliere di governo di Pavia, signor Ferdinando Laurin posto a disposizione del luogotenente delle provincie meridionali e da esso destinato ad intendente di questo circondario. Fu accolto dalle più cordiali dimostrazioni di simpatia dal clero, dalla guardia nazionale e dalla popolazione che, in suo omaggio, illuminava gli abitati.

Si legge nella *Monarchia Italiana* di Palermo del 3 agosto:

Questa mattina 1° agosto nell'università degli studi si fece la solenne apertura delle conferenze magistrali in presenza di S. E. il luogotenente generale, ove intervennero da presso a 300 precettori di scuole.

Il padre Giacomo è stato punito dal provinciale del suo ordine, colla sospensione dall'amministrazione della parrocchia della Madonna degli Angeli, che gli era stata affidata dopo che il parroco padre Ignazio da Montegrosso era stato costretto nel 1852 a ritirarsi dinanzi all'avversione della popolazione.

Il padre Ignazio è uno de'furibondi avversari del padre Giacomo, contro il quale scrisse una irosissima lettera, pubblicata nella *Stella d'Etruria* di Firenze e nella *Civiltà Cattolica*, accusandolo di aver amministrato i sacramenti al conte Cavour e di esser non solo apostata ma ipocrita.

Il padre Giacomo ha lasciato Roma ed è arrivato ad Orvieto.

IL GOVERNATORE DI BERGAMO E MONSIGNOR SPERANZA

La *Perseveranza* ha da Bergamo 3 agosto i seguenti particolari sulla condotta del vescovo verso il moribondo governatore di quella provincia:

Poichè alcuni giornali, nel pubblicare gli assalti alla coscienza di questo illustre governatore signor marchese Centurioni, ora gravissimamente ammalato, non si attennero scrupolosamente alla verità, e, d'altra parte, ritenuta la gravità dei fatti ed il posteriore tentativo operato dagli stessi assalitori di trarre in inganno il pubblico colla più sfrontata negativa di quanto fu da essi operato, si trova opportuno di esporre i fatti stessi, quali precisamente si verificarono.

Nel giorno di domenica, 28 luglio p. p., si presentava all'abitazione dell'ammalato marchese Centurioni questo canonico nobile signor Angelo Zineroni, che godeva già di tutta la confidenza del marchese come suo confessore spirituale. Introdotto nella stanza dell'illustre infermo, egli, approfittando del momento in cui fu lasciato da solo a solo col marchese, rivolse al medesimo queste precise parole:

— La Curia la invita a ricredersi di quanto ebbe a dire nei diversi suoi proclami, che riguardano il riconoscimento del regno d'Italia.

Al che il governatore rispose:

— Mi sottometterò sempre agli ordini del vescovo in tutto ciò che riguarda lo spirituale, ma in quanto si riferisce alla politica, non ho nulla da ritrattare: ho la coscienza d'aver fatto il mio dovere, ed in ogni modo delle mie convinzioni politiche non devo renderne conto che a Dio (*).

Ad una così dignitosa, franca ed esplicita dichiarazione che non ammetteva replica, il canonico confuso e svergognato si ritrasse dalla stanza, nè più osò in seguito presentarsi in quella casa.

Ciò avveniva verso l'ora pomeridiana, quando alle tre circa pom. dello stesso giorno altri due preti si presentano alla portinaia per essere annunciati al governatore sotto il nome di *abate Drago parroco di Santa Fede in Genova*. A questo annuncio, il figlio del governatore, conoscentissimo dell'abate Drago, muove incontro ai nuovi arrivati e quale non fu la sua sorpresa nel trovarsi in faccia a due fisionomie sconosciute, e nel rilevare che il nome assunto da uno di essi non era che una mistificazione per potersi introdurre nella stanza dell'infermo?

Giova poi avvertire come il preteso Drago altro non fosse che questo canonico Bombardieri, addetto alla Curia vescovile, in unione di un prete parimenti di qui.

Che poi la città tutta, già prima dolentissima per la malattia dell'illustre ed amato governatore al divulgarsi delle mariuolerie testè narrate, siasi profondamente commossa ed indegnata, è un fatto che nessuno oserà mettere in dubbio; ed in special modo il canonico Zineroni, il quale accortosi che la sua gesuitica negativa non prendeva piede e che il vento soffiava cattivo e minaccioso per le sue spalle, credette opportuna e prudenziale una buona ritirata da Bergamo. D. R.

(*) *Queste parole sono pure confermate da una lettera della marchesa Raggi Centurioni, diretta al signor Davide Regazzoni, e che troviamo inserita nella* Gazzetta di Bergamo *del 3 corrente.*

(Nota della Redazione)

LA PROVINCIA D'ASCOLI

Ci scrivono da Ascoli 2 agosto:

È veramente increscioso il veder soventi volte nei giornali dell'alta Italia riportate notizie e corrispondenze colle quali si dipinge la città di Ascoli nelle Marche animata da spirito reazionario e le campagne di lei e i paesi circonvicini come covo di briganti.

La falsità di tali asserti ed il grave torto che si fa coi medesimi a questi abitanti, mi muove, signor Direttore, a pregarla di voler dar loro nel suo accreditato giornale la più formale smentita. Ella sa che io sono piemontese, che quanti altri mai nutro affetto illimitato all'augusta Casa di Savoia, e che il posto che qui occupo mi pone bene in grado di valutare giustamente lo stato della pubblica opinione. Ora io posso assicurarla che nella città di Ascoli avvi un ardore il più grande per le istituzioni liberali e per la causa nazionale, e ben lo prova il numero relativamente grande dei volontari accorsi a far parte dell'esercito nella guerra del 1859, ed i molti che pur seguirono il generale Garibaldi nelle imprese di Sicilia e del Napoletano: lo prova l'aver qui i cittadini per concorde e spontaneo volere innalzato il vessillo nazionale, e gli stemmi del magnanimo nostro Re molti giorni prima che vi giungessero le truppe, e l'unanimità con cui tutta la provincia accolse e rispettò i decreti della Giunta provvisoria di governo, senza che una sola voce si levasse a contrastarli od avesse a lamentarsi il più leggiero disordine: lo prova lo slancio con cui la guardia nazionale si armava e si univa alla truppa regolare per disperdere le orde dei briganti che successivamente corsero ad infestare una piccola parte della medesima che confina coll'ex-regno di Napoli È qui poscia prezzo dell'opera il far notare che tali orde quasi nella totalità si componevano di sbandati soldati del disciolto esercito borbonico e di contadini dei vicini Abruzzi i quali trovavano il loro sussidio, il loro appoggio ed il loro ricovero nella fortezza di Civitella. Ed è tanto vero, che la reazione suscitata in quella piccola zona dell'Ascolano che si distende al di sopra di Civitella era alimentata solo dai briganti del Napoletano, che appena seguita la caduta di lei, la reazione svanì in ogni parte senza lasciare la menoma traccia di sè.

Aggiungerò qui ancora per la verità che gli ascolani sanno ben congiungere ai loro sensi liberali un vero tatto pratico pel quale qui il liberalismo si è guardato bene dall'insozzarsi in eccessi che potessero disonorarlo: che qui non odii di parte, non spirito di private vendette, non sdegni e passioni violente perturbarono la pubblica quiete, e la tranquillità vi è rispettata al più alto grado, la guarnigione è salutata e trattata fratellevolmente, ed il forestiero rimane soddisfattissimo della cordialità che v'incontra, e dell'affetto con cui è ricambiato. Come espressione di questi sentimenti nazionali e liberali si presenta la rappresentanza municipale eletta dal voto cittadino, e non vi fu occasione opportuna, o proposta patriotica che non venisse accolta ed eseguita con tutto il favore, e con tutto l'entusiasmo.

Conchiuderò signor Direttore, che se tutte le città e tutte le provincie d'Italia fossero animate dallo stesso spirito e dagli stessi sentimenti che la gentile città e l'amena provincia di Ascoli, l'Italia riposerebbe all'interno nella più invidiabile tranquillità, e nei vincoli della più lieta e sincera fratellanza.

COSE MUNICIPALI

Pregiatissimo Signore

Torino, 3 agosto.

Leggo nel pregiato giornale *l'Opinione* un articoletto col quale si lamenta l'inconveniente del molto rumore che fanno i veicoli, per cui alla Camera delle assisie si debbe interrompere soventi il naturale corso dei dibattimenti; ma simile inconveniente è a lamentarsi anche per le classi civili; e dove si fa più insopportabile si è al tribunale di circondario, nanti cui ben soventi, oltre i molti veicoli ordinarii vi traghettano lunghe filze di cannoni e di cariaggi; sono perciò del parere del giornale che a questo inconveniente converrebbe mettere riparo, anzi soventissime volte mi venne il ticchio di indirizzarmi alla pubblica stampa.

La S. V. per rimediarvi propone la chiusura temporaria del passaggio, come si pratica, ella dice, in altre città dello stato e peranco a Parigi; se in altre città dello stato così si pratica lo ignoro, ma parmi che sia un errore il dire che pure così venga praticato nella città di Parigi; e se pure ciò fosse, mi permetta osservarle che io non trovo troppo buono il rimedio, come quello che arreca un altro inconveniente per non dire danno, impediendo il libero corso al commercio ed ai cittadini; se per esempio io mi provvedo di legna o di altra cosa, e che la seduta si protragga per quasi intiera la giornata come spesso accade, non potrò più per quel giorno ciò introdurre in casa mia, perchè la forza pubblica, gelosa della consegna, me lo impedirà; se voglio uscire in vettura nol potrò più per la stessa ragione, e così via discorrendo.

Credo impertanto che la osservazione mia verrà anche dalla S. V. giudicata ragionevole; ma, ella dirà, conviene pure che le udienze siano tranquille, concentrate e silenziose; che gli uni e gli altri possano intendersi, e come potrà ciò ottenersi se non si toglie la causa dell'assordante rumore?

Il rimedio mi prometto di proporlo io stesso, e spero che V. S., trovatolo applicabile, eseguibile e ragionevole, senza danno od incommodo di alcuno, ne farà pure parola nel pregiato di lei giornale, che anzi v'insisterà fino a tanto che venga adottato tutt'all'intorno dei palazzi destinati alle udienze, e di quelli altri che abbisognassero di somma quiete. Ed eccolo:

A vece di pavimentare queste vie con ciottoli o lastricarle con pietre tagliate, vengano esse pavimentate con legno, cioè si taglino altrettanti pezzi di legna malegine quadri o quadrilunghi, con incastro se si vuole fra l'uno e l'altro (maschio e femmina) della larghezza di 15 a 20 centimetri, e di altezza proporzionata, e quindi si pavimentino le vie aggiustandoli per punta, cioè sulla direzione dell'albero in piedi, e non per piatto; il rumore non si farà più sentire, e durerà questo lavoro quasi altrettanto tempo quanto le rotaie ordinarie di pietra; e posso assicurarle che appunto a Parigi accanto al *Palais de Justice* non solo, ma anche in altri siti si trovano tratti di via così pavimentati, e che durano tuttora in buono stato quantunque datino dal regno di Luigi Filippo, ed il rumore scompare a segno, che, se non si presta la dovuta attenzione, i veicoli vi giungono alle spalle senza che uno se ne avveda.

La spesa poi non credo possa essere maggiore di ciò che costa l'attuale selciato o pavimento di Dora Grossa.

Colgo questa occasione per riverirla distintamente e per dichiararmi con tutta stima

Di V. S. pregiatissima

Devotissimo Servitore
PIETRO BORIONE.

Ci scrivono da Venezia, 29 luglio:

Nulla di notevole accadde nella scorsa settimana che meriti di essere ricordato, se si eccettui una dimostrazione in Murano ed una a Cona che è un comune soggetto a Chioggia. Si cantarono inni nazionali e si fecero evviva all'Italia ed a Vittorio Emanuele. Fu intrapresa una investigazione che terminerà coll'arresto di qualcheduno; la pubblica attenzione è rivolta a quanto succede fuori di qui. La scoperta delle mene borboniche, il contegno dell'Ungheria ed il preconizzato cangiamento ministeriale a Pietroburgo, che però sembra una favola, sono gli argomenti che c'intrattengono oggigiorno. Noi speriamo che il governo italiano colla scoperta e cogli arresti fatti a Napoli troncherà le file di una diabolica macchinazione che dal Vaticano si estende a tutta l'Italia ed ha il suo appoggio a Vienna. La provano gli arruolatori che vennero arrestati fra voi e quelli che impunemente girano le nostre contrade, i continui viaggi di persone iniziate nei misteri della polizia fuggiti dalle provincie liberate dal giogo pretesco e qualche servo fedele all'ex-duchino di Modena, passato per puro diletto agli ordini del Toggenburg. L'Austria ed i principi spodestati, già suoi vassalli, che si vedono attraversati nei loro tirannici disegni da una onesta potenza a cui obbediscono tutti, che vedono la loro forza morale annientata, adoperano ogni mezzo il più turpe per riacquistare il perduto potere. Ma sono sforzi inutili: l'opinione pubblica illuminata e bene condotta non indietreggia. E ne fecero fede le imponenti tre manifestazioni che nè pure la forza brutale valse a reprimere.

Mi giunge a proposito il decreto che qui sotto vi trascrivo emesso nella procedura incominciata a carico delle signore che intervennero alla messa celebrata in memoria del conte Camillo di Cavour. Esse però non si spaventarono e sono risolute a farsi tradurre al carcere. Vedremo anche questa; gli sgherri violeranno il domicilio di rispettabili dame, perchè? perchè hanno compiuto un atto pietoso. I posteri ricorderanno con istupore che in mezzo alla luce del secolo XIX sotto un governo che proclamò la costituzione e che si vanta sostegno della religione, s'imprigioni la gente che assistette ad una messa, la crederanno una favola, ma i documenti vivranno a perpetua memoria.

Fra i decreti della polizia e gli sforzi della reazione noi rivolgiamo attento lo sguardo all'Ungheria. Ormai l'idea nazionale fece tali progressi anche in quei paesi che è impossibile indietreggiare d'un passo. Forse anche l'Ungheria ha bisogno di essere apparecchiata, per cui ora tenta di temporeggiare.

Eccovi una delle sentenze emanate contro le nostre signore:

« Alla signora N. N.

« In esito al di lei ricorso interposto per nullità della nozione del giugno p. p. colla quale fu da questa direzione ritenuta colpevole di politica contravvenzione mediante dimostrazione sovversiva, e come tale condannata alla multa di fiorini 40, la si previene che l'eccelsa i. r. luogotenenza del regno Lombardo-Veneto con ossequiato dispaccio, mese corrente, respingendo l'insinuato gravame ha trovato di confermare la seguente nozione. Egli è perciò che s'invita essa, nobile signora, ad effettuare entro tre giorni il pagamento della predetta somma di fiorini 40 alla Cassa della pubblica beneficenza verso ricevuta da prodursi a questa direzione, sotto comminatoria, in caso diverso, della esazione forzata o dell'arresto personale.

« *Per l'I. R. consig. aulico dirett. in permesso*
« *L'I. R. consigl. di governo*
« CRESPI. »

PS. Sono richiamati sotto le armi tutti i soldati veneti che si trovavano alle loro case. Si predispone per una nuova leva. La gendarmeria vigila attenta sui giovani reduci, congedatisi dall'esercito italiano; pare che si voglia improvvisamente sorprenderli per mandarli in Germania ad ingrossare i battaglioni austriaci.

Togliamo dal *Constitutionnel* la seguente circolare che il ministro dell'istruzione pubblica e dei culti diresse ai signori vescovi ed arcivescovi:

Parigi, 3 agosto 1861.

Monsignore, la festa dell'imperatore conterà fra qualche giorno un nuovo anniversario ed inviterà le popolazioni ad unire le loro preci ed i loro voti per il sovrano che veglia con tanta sollecitudine ai loro più cari interessi. Non contenti di accrescere ogni giorno più la prosperità del paese, S. M. mantiene con fermezza le nostre gloriose tradizioni.

Parecchi trattati aprono le estremità dell'Oriente alla civiltà dell'Evangelio; le nostre flotte assicurano una protezione efficace ai cristiani della Siria ed il santo padre, in un atto solenne ha di recente rese grazie all'esercito nostro per l'appoggio che gli dà e per la sicurezza che gli garantisce.

Restano senza dubbio ancora gravi difficoltà da superare, ma il loro scioglimento deve essere l'opera di una politica paziente, leale e misurata e sopratutto appartiene alla Provvidenza, l'ora della quale non potrebbe essere anticipata. Chiediamo all'Altissimo che voglia continuare la sua divina assistenza alle LL. MM. II. e di aiutarle nel loro costante pensiero rivolto alla pace delle nazioni, alla felicità ed alla dignità della Francia.

Io non farò adunque, monsignore, che rispondere alle vostre intenzioni pregandovi, secondo gli usi nostri, di ordinare che in tutte le chiese della vostra diocesi, dopo la messa parrocchiale venga, nel giorno dell'Assunta, cantato un *Tedeum*.

Invito il signor prefetto a mettersi d'accordo con voi per le misure che possono essere reclamate da questa cerimonia religiosa e nazionale.

Aggradite, monsignore, l'assicurazione della mia alta considerazione.

Firmato ROULAND.

Il *Siécle* torna sull'incidente Goyon-Mérode:

I giornali ultramontani, esso dice, e legittimisti, pretendono che i deplorabili avvenimenti che ebbero luogo in Roma ci abbiano rallegrati. Noi protestiamo contro questa asserzione. Lungi dal rallegrarci, ci attristiamo profondamente, perchè ci mostrarono, una volta di più che la Francia s'ingannò accordando la sua protezione al governo dei cardinali.

..... La Francia fu giocata nella persona del suo rappresentante, da coloro stessi che avrebbero dovuto nutrire per essa la più sentita riconoscenza.

Ed ora che intende di fare il nostro governo? Oltre la soddisfazione che ci è dovuta e splendida, fa duopo che l'opinione pubblica abbia la sua e questa non può, non deve consistere che nello scioglimento della questione romana tanto ardentemente desiderato.

Quando si voglia calcolare quello che ci è costato l'occupazione di Roma da dodici anni a questa parte, si arriva quasi ad un miliardo di franchi. Quante cose si avrebbero potute fare in casa nostra con questa somma! Si avrebbe potuto rigenerare la nostra istruzione elementare, preservare il paese per sempre dal flagello delle inondazioni, eseguire i più utili lavori. Che cosa ci resterà della protezione accordata dai cardinali? Il ricordo di una commedia di 12 anni da essi stessi sostenuta. Se, come lo si dice, la Francia è ricca abbastanza per pagare la sua gloria, non lo è però abbastanza per pagare i tradimenti, dei quali è bersaglio. Noi troppo lungamente fummo il ludibrio di costoro, che sotto la porpora nascondono le più detestabili passioni. L'opinione pubblica esige che loro finalmente mostriamo ciò che vuole la Francia in Italia e nel mondo intero. Essa vuole che il regno d'Italia abbia la sua natural capitale, incontestata; che il sovrano pontefice, circondato dal rispetto della cristianità, vi mantenga la sua residenza e vi eserciti con tutta libertà, con tutta indipendenza i suoi poteri spirituali, che lungi dal ricevere lustro dal poter temporale, si trovarono spesso compromessi dagli interessi puramente terreni. In Italia finalmente la Francia vuole la pace e l'ordine nella libertà; in Europa essa vuole che sieno date ai popoli legittime soddisfazioni per evitare in seguito sanguinose convulsioni. Essa non può tollerare che un governo che protegge, sia precisamente quello che dà l'esempio della più deplorabile doppiezza, sopratutto quando questo governo pretende di rappresentare i santi interessi della religione.

Se la Santa Sede ha da separarsi dalla Francia, lo dica liberamente, esponga libera i suoi appunti, ma non dimostri i suoi pazzi rancori con simili procedimenti e sopratutto non insulti coloro ai quali deve la sua esistenza.

INTERNO

ELEZIONI POLITICHE

Cittannova, ballottaggio tra Francesco Muratore di Cittanuova e Giacomo Olivo di Giorgio.

La *Gazzetta di Torino* pubblica a seguente

lettera scritta all' avv. Piacentini, direttore del giornale, dal generale Fanti:

Torino, 6 agosto 1861.

Ieri, al mio giungere costì, lessi diversi giornali che si occupavano di un decreto d' amnistia per ufficiali disertori, e delle ricompense date ai volontari per la campagna dell'Italia meridionale.

In quanto al decreto io non l' ho mai veduto, nè alcuno me ne ha mai parlato, nè fatto il minor cenno, benchè io fossi presso S. M. come ministro della guerra, e suo capo di stato maggiore.

Riguardo alle ricompense, esse furono date ai volontari nel modo e nella misura che si sono date e si danno all'esercito.

Prego la di lei gentilezza a volermi favorire dell'inserzione della presente nel suo pregiato giornale.

M. FANTI
generale d'armata.

NOTIZIE VARIE

Istruzione pubblica. — In udienza dell'ora scorso mese di luglio, sulla proposta del ministro di pubblica istruzione, S. M. accolse, dietro loro domanda, la rinunzia di:

Imbriani prof. Paolo Emilio, deputato al Parlamento nazionale, dall'ufficio di segretario generale per la pubblica istruzione presso la luogotenenza di Napoli;

Settembrini Luigi, ufficiale dell'ordine mauriziano, come coadiutore al predetto segretario generale della pubblica istruzione in Napoli;

Moris cav. commendatore Giuseppe, senatore del regno, prof. di botanica nella R. università di Torino e direttore dell' orto botanico, dalla carica di vice-presidente del Consiglio superiore di pubblica istruzione.

Collocò a riposo ed ammise a far valere i loro titoli alla pensione di ritiro dietro loro domanda:

Pasero cav. Francesco Telesforo, come professore di chirurgia nella R. università di Torino;

Barucchi cav. avv. Francesco, come prof. di storia antica nella R. università di Torino e direttore del R. museo d' antichità ed egizio.

Nominò:

Gamba cav. Alberto a prof. d' anatomia nella Accademia Albertina di belle arti in Torino.

— Con R. decreto 25 luglio scorso è stabilito:

Art. 1. Tutte le attribuzioni che dalle leggi sono date al capo della pubblica istruzione, rappresentato fin qui da un consigliere o da un segretario generale residente in Napoli, apparterranno d'ora innanzi solo al ministro della pubblica istruzione.

Art. 2. Una segreteria composta d'impiegati del dicastero di pubblica istruzione rimarrà in Napoli in diretta corrispondenza col ministero per la contabilità ed il disbrigo degli affari che le saranno affidati.

Art. 3. Corrisponderanno direttamente col ministro;

Il vicepresidente del Consiglio superiore;

Il rettore dell'università e i direttori degli istituti universitarii (collegio medico, scuola di veterinaria).

Il sopraintendente generale degli archivi;

Il sopraintendente del Museo nazionale di antichità e degli scavi;

Il prefetto della biblioteca nazionale;

Il direttore della scuola di belle arti;

La direzione del collegio di musica.

Art. 4. È data facoltà al ministro di nominare delegati straordinari per ordinare i licei, i ginnasii, le scuole normali e primarie.

Gli ispettori e tutte le autorità scolastiche dell'istruzione secondaria e primaria corrisponderanno coi sopraddetti delegati.

Art. 5. L'amministrazione dei teatri passerà sotto la dipendenza del ministro dell'interno.

Art. 6. L'attuale Consiglio di pubblica istruzione in Napoli è considerato come sezione del Consiglio superiore di pubblica istruzione. Esso darà il suo parere negli affari di cui sarà incaricato dal ministro.

Carta geologica del Regno d'Italia — Con R. decreto 28 luglio scorso sono nominati membri della Giunta per la formazione della carta geologica del Regno d'Italia:

Capellini prof. Giovanni;
Cocchi prof. Igino;
Costa prof. Oronzio Gabriele;
Curioni cav. Giulio;
Della Marmora conte Alberto, senatore del Regno;
Gastaldi cav. Bartolomeo;
Gemmellaro prof. Angelo;
Gemmellaro prof. Gaetano;
Meneghini cav. prof. Giuseppe;
Pareto march. Lorenzo, senatore del Regno;
Savi cav. prof. Paolo;
Scacchi prof. Angelo;
Scarabelli Gommi Flamini cav. Giuseppe;
Sella cav. prof. Quintino, deputato al Parlamento;
Spada conte Alessandro;
Sismonda comm. Angelo;
Stoppani abate Antonio;
Strozzi marchese Carlo;
Umboni prof. Giovanni.

Disgrazia. — Leggesi nella *Gazzetta di Genova* del 5 agosto:

« Ieri uno dei figli di una ragguardevole famiglia di Novi trovandosi a caccia nelle vicinanze di quella città, ricevette da un suo compagno, per disgrazia, un colpo di fucile nelle parti abdominali, che lascia poca speranza di guarigione. Altro avviso ai cacciatori.

Disertori. — Si legge nella *Valtellina*:

« Il giorno 28 luglio p. p. dalla truppa distaccata a Tirano disertarono otto soldati, sei napoletani, un ravennate ed un cremonese. Dalle informazioni che si son potute raccogliere pare che questi sciagurati invece di entrar immediatamente nella Svizzera si sieno recati per la via del Mortirolo al Tonale.

« La strada che coloro seguirono per fuggire dalla patria fu lunga, difficile, perigliosa; dunque c'è stato chi li ha subornati, chi li ha diretti, sovvenuti di danaro e forniti di guida. »

Pubblicazioni. — L'avvocato Enrico Franceschi ha testè pubblicato un suo lavoro poetico, scritto nelle più graziose sestine. Lo ha dedicato *All'anima di Giuseppe Giusti*, e ben s'avvisava a far quest'atto di giustizia, perchè a chi legge quei succosi versi, la memoria ricorre subito al gran maestro lirico, alla cui scuola s'è informato il nostro autore.

NOTIZIE POLITICHE

Le sottoscrizioni all'imprestito non si conoscono ancora tutte, mancando quelle di Napoli e di Sicilia. Pel resto dello stato esse ascesero a 920 milioni di capitale, ossia 46 milioni di rendita, de' quali 30 milioni sottoscritti a Torino, 8 a Milano, 4 a Genova, 2 tra Firenze e Livorno, il resto nelle altre città.

Compreso Napoli e Sicilia si può calcolare la sottoscrizione a circa mille milioni, ossia quasi sette volte la somma richiesta.

I principali sottoscrittori di Torino sono:
Casa Bolmida 15 milioni di rendita.
Geisser e Monnet 4,215,000.
Credito mobiliare 4 milioni.

Siamo informati che con reale decreto in data 4 corrente venne stabilito l'uniforme delle diverse armi per gli ufficiali e bassaforza del corpo *Volontarii italiani*.

Leggesi nella *Gazzetta Ufficiale del Regno*:

Ad ovviare ogni interpretazione men che retta dell'articolo riferito in questa Gazzetta N. 189 sopra un decreto senza data di luogo nè di giorno, pubblicato per la prima volta dalla *Monarchia Nazionale*, giova il soggiungere che prima della pubblicazione sopraccennata, non se ne aveva nessuna notizia, e che dopo la pubblicazione, fatte le più minute indagini, tale decreto non si è trovato nè in originale, nè in copia, in alcuno degli archivi dello stato; come pure non si è trovato nelle corrispondenze alcuna traccia ad esso relativa.

(*Corrispondenza particolare dell'* OPINIONE)

Parigi, 4 agosto.

I giornali officiosi fanno grandi sforzi per togliere all'incidente Goyon-Mérode la grande importanza che gli viene universalmente attribuita. Il *Pays* fra gli altri sostiene non potersi credere che la condotta del proministro delle armi valga ad indurre il governo francese a richiamare in questo momento le sue truppe dalla città eterna.

Confesso schiettamente che le dichiarazioni e le riserve dei nostri giornali ufficiosi non valgono a persuadermi. Senza voler pretendere che l'imperatore Napoleone creda essere già venuto il momento di richiamare i nostri soldati da Roma, mi sembra tuttavia che lo imperatore, al paro di Vittorio Emanuele e del barone Ricasoli, sia convinto della necessità di una pronta soluzione, e che quando questa soluzione richiegga il richiamo delle nostre truppe, esse saranno richiamate senza altro indugio. La Francia non si lascierà spaventare da considerazioni più di apparenza che di vera sostanza, del genere di quelle che già per troppo lungo tempo hanno reso sterile il buon volere del governo imperiale.

Nè mi rimuove dalla mia convinzione l'appoggio dato ai giornali ufficiosi dal *Journal des Débats* cogli argomenti speciosi portati in campo dal cattedratico sig. Weiss.

Il sig. Weiss si serve della circolare del comm. Minghetti per provare che le opinioni manifestate dalla incredula redazione del *Pays* si accostano più delle altre alla verità.

« Qual motivo avrebbe il sig. Minghetti,
« dice il sig. Weiss, di temere a questo se-
« gno le mene del partito d' azione e le im-
« pazienze del partito unitario governativo,
« quando egli sapesse che il governo francese
« è ormai deciso a dar compimento senza ri-
« tardo al programma italiano? »

È facile rispondere al sig. Weiss che importa moltissimo al governo vostro di impedire le imprudenze del partito d'azione. Può darsi benissimo che la Francia sia disposta a ritirare i suoi soldati da Roma, ma è molto probabile che essa non voglia lasciar credere che la sua risoluzione sia dovuta alla pressione straniera. Prima di richiamare le sue truppe la Francia, visti gli impegni contratti verso l'Europa, vorrà senza dubbio poter dimostrare a tutti i gabinetti che il papa nulla deve temere dall'Italia e che il governo italiano è in grado di proteggere il santo padre come lo proteggeva finora l'esercito francese. Ma perchè questo argomento possa essere invocato con autorità è necessario che il gabinetto di Torino dimostri dal canto suo di aver forza bastante a dominare tutti i partiti. La più lieve dimostrazione intempestiva potrebbe servire di pretesto ai nostri nemici ad esigere dalla Francia la continuazione della occupazione di Roma, come l' adempimento di un dovere, non solamente verso la Santa Sede, ma verso l'Europa intera.

Non state a pensare che io ragioni unicamente colla fantasia, che io mi lasci dominare da pensieri pessimisti, chè pur troppo l'esperienza parla in mio favore.

So in modo da non poterne dubitare che quindici mesi or sono, prima che Zambianchi invadesse il territorio romano dalla parte della Toscana, il duca di Gramont aveva annunziato al santo padre la partenza del corpo di occupazione, e che erano già incominciati i preparativi della partenza, quando il tentativo di Zambianchi venne a far mutare la decisione dell'imperatore ed i nostri soldati rimasero a Roma.

Siate dunque prudenti e non vi lasciate indurre ad abbandonare una via nella quale avete finora proceduto felicemente, date il vostro appoggio al governo in tutti gli sforzi che esso farà ad impedire quegli incidenti fatali, le conseguenze dei quali non sempre si possono prevedere.

Gli affari hanno preso una miglior piega ed i timori concepiti sulle probabili conseguenze della liquidazione del mese di luglio sonosi dileguati. L'abbondanza del denaro sui mercati europei e l'impulso dato agli affari del prestito italiano hanno contribuito in gran parte a questo migliore stato di cose.

Un sintomo evidente dell'abbondanza relativa del denaro e dei capitali disponibili si scorge nella diminuzione del prezzo degli sconti a Londra. Sono di molto diminuite le esportazioni di danaro per l'America, ed il corso de' cambii sulla piazza di Nuova-Yorck indica che per ora non si riprenderanno operazioni di tal genere, almeno in proporzioni tanto grandi come per lo passato. Speriamo che il prossimo reso-conto della Banca di Francia ci mostri un miglioramento della situazione anche in Francia.

Il prestito italiano troverà un vantaggio in questa abbondanza di capitali disponibili, e la abbondanza dei capitali reagirà alla sua volta sul movimento degli affari.

L'aspettazione del prestito italiano, che già durava da parecchi mesi, aveva senza dubbio trattenuto i banchieri ed i capitalisti da altre speculazioni. È questa sempre la conseguenza inevitabile della imminenza di una grande operazione di credito. Lo splendido risultato della negoziazione del prestito italiano ha già dato un forte impulso alla speculazione nella nostra borsa.

Il conte di Quatrebarbes, governatore durante l'assedio di Ancona, diresse da Parigi una lettera al *Pays* colla quale dichiara che esso sia, dal momento della capitolazione, rientrato in Francia, non fece più ritorno in Italia, e che quello che venne arrestato a Napoli, è suo nipote il marchese di Quatrebarbes.

Leggiamo nella *Gazzetta ticinese*:

Da alcuni giorni i signori Jauch, Bolla e Latour delegati del Consiglio federale, trovansi a Torino ove sono cominciate le conferenze nello scopo di conseguire un componimento per ciò che riguarda la quistione dei beni delle mense vescovili di Como e di Milano, dalle cui diocesi furono staccati il cantone Ticino, Poschiavo e Brusio. Delegati sardi sono i signori consiglieri Decio e Ferretti.

Scrivono da Pietroburgo 13 luglio all'*Opinion Nationale*:

Qui si parla molto della scoperta di un complotto che avrebbe avuto per iscopo la morte dell'imperatore e dei suoi figli. Vi prenderebbero parte parecchi personaggi alto locati.

Ecco i particolari che circolano su questo argomento. Da qualche tempo la casa di un funzionario che occupava un posto importante nella cancelleria imperiale, serviva di luogo di ritrovo ad un gran numero di persone, che vi si riunivano con diversi pretesti. Erano la maggior parte funzionarii, ufficiali in disponibilità, proprietarii fondiarii malcontenti delle ultime riforme, infine persone più o meno appartenenti alle diverse consorterie della corte.

Questa riunione divenne il focolare di una cospirazione in cui si decise di far perire l'imperatore ed i suoi figli. La notoria complicità di due dame alto locate lascia facilmente indovinare quale doveva essere il successore.

Il senatore C.... mettendosi nella sua carica al sicuro di ogni sospetto serviva d'intermediario tra i congiurati e parecchi distinti esigliati.

L'indiscretezza di un domestico della casa mise la polizia sulle traccie del complotto. Tuttavia l'inchiesta ordinata dall'imperatore ebbe luogo colla massima precauzione.

Parecchi che frequentavano la casa vennero destituiti, per cui si risvegliarono i timori dei congiurati, alcuni dei quali cercarono il sottrarsi alle ricerche della polizia. Il senatore C..... divenne completamente pazzo.

L'imperatore ordinò tosto una perquisizione nella di lui casa. Nel mentre che vi si procedeva, giunse il colonnello A..... segretario d'una delle due dame compromesse: esibì un ordine, che gli ingiungeva di impadronirsi d'un tratto della corrispondenza del senatore. Dopo una viva contestazione, il direttore di polizia lo virse, sequestrò tutte le carte, dalle quali l'autorità conobbe le fila del complotto.

Le due dame lasciarono immediatamente Pietroburgo, con proibizione di mai più ritornarvi. Degli altri ignoro cosa ne sia avvenuto.

L'imperatore partì per Mosca, ove lo condusse l'imperatrice a fine di ringraziare San Sergio che lo salvò dal pericolo.

DISPACCI ELETTRICI

AGENZIA STEFANI

Vienna, 5 agosto, ritardato.

È falsa la voce corsa che l' imperatore si recherebbe al campo di Chalons.

Napoli, 5 agosto.

Oggi furono imbarcati per Genova mille soldati sbandati, presentatisi a Brindisi e Bari.

Il generale Cialdini riceve numerosi indirizzi dai municipii, i quali applaudono alla sua energia e mostrano fiducia nello ristabilimento dell'ordine.

A Reggio nella notte del 3 al 4 corrente fu minacciato uno sbarco da un legno. L'attiva sorveglianza ha impedito ogni tentativo.

Vienna, 5. Fermezza alla Borsa.

Marsiglia, 6 agosto.

Roma, 3. Avvenne una nuova rissa fra un soldato francese ed una sentinella pontificia. Il soldato francese rimase ferito e fu portato all'ospitale. Il medico avvertì i francesi che vennero a prendere il loro camerata. De Merode destituì il medico che aveva narrato l' accaduto all' autorità.

Nel collegio di S. Michele seguì una violenta sommossa. Il direttore, minacciato di morte, fu liberato dai gendarmi.

Londra, 6 agosto.

Nuova York, 26 luglio:

Il Congresso del Sud è aperto. Un messaggio di Davis critica la politica di Lincoln; insinua che altri stati si uniranno ai separatisti; domanda che l' armata venga aumentata e annuncia che i raccolti riusciranno abbondantissimi.

Nessun movimento nel teatro della guerra.

Parigi, 6 agosto.

L'imperatrice è partita per Eaux-Bonnes.

Il re di Svezia è arrivato a Saint Cloud.

Notizie di Borsa

		Agosto 5	Agosto 6
Fondi francesi	3 0[0	68 25	68 35
Id. id.	4 1[2 0[0	97 90	97 85
Consolidati inglesi	3 0[0	90 1[8	90 1[4
Fondi piem. 1849	5 0[0	71 75	71 90
(Valori diversi)			
Azioni del Credito mobiliare		695	698
Id. Str. ferr. Vittorio Em.		365	365
Id. Id. Lomb.-Venete		525	527
Id. Id. Romane		215	230
Id. Id. Austriache		500	501

Pesth, 6 agosto.

Continuandosi la percezione delle imposte, il cancelliere si è dimesso.

G. ROMBALDO, *Gerente.*

BORSA DI TORINO
6 *agosto* 1861.

FONDI PUBBLICI		Contratti in cont.		in liquid.
1849 5 0[0 1 lugl.	Matt.	71 20	71 25	31 ag.
Prestito 1861 1[10	Matt.	70 95	70 85	31 ag.
» all'emiss.	Matt.	71 —	—	—

CAMBI	br. scad.	3 mesi
Augusta	213 1[8	212 1[2
Franc. s. M.	213 1[8	212 1[2
Lione	99 85	98 85
Londra	25 32 1[2	25 06
Parigi	99 85	98 85
Torino sconto	6 0[0	
Genova id.	id.	
Milano id.	id.	

CORSO DELLE MONETE ORO	compra	vendita
Doppia da 20	20 •	20 02
Id. di Savoia	28 48	28 55
Id. di Genova	78 50	78 65
Aggio argento per ogni 1000		
Scudi vecchi	5 • 0[0	
Id. Carlo X	4 •	•
Id. nuovi	•	•

AVVISO

Nelle scuole tecniche dirette dal prof. Mussi durante le vacanze si preparano agli esami gli studenti di qualunque anno del corso tecnico.

Dirigersi al suddetto, in Galleria Natta, num. 1.

Sono da rimettere all' Ufficio dell'*Opinione* giornali tedeschi, francesi e inglesi.

Tip. dell'Opinione diretta da C. Carbone.